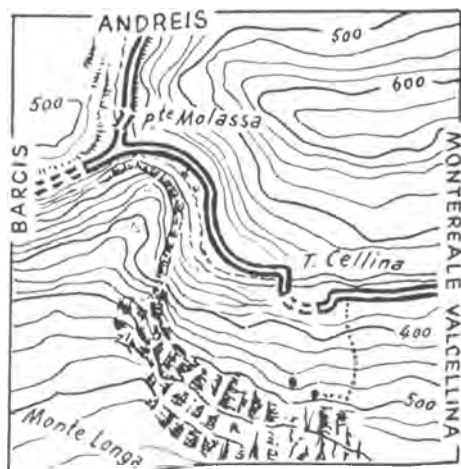
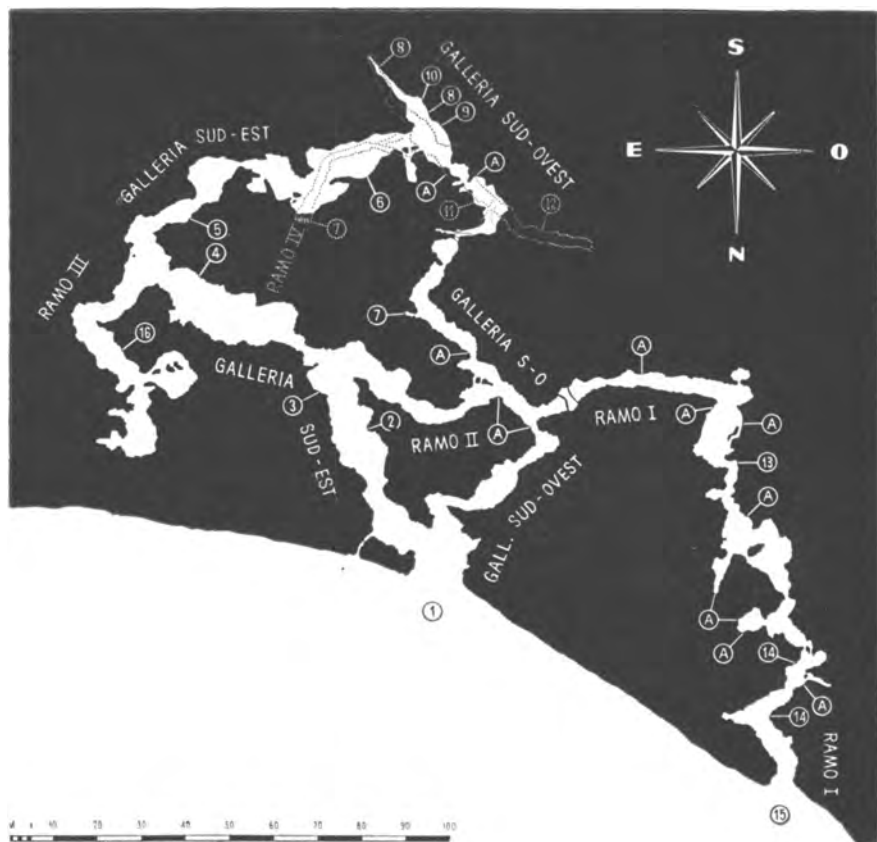
Meraviglie nel sottosuolo della Valcellina

Un gruppo di studenti pordenonesi da tempo insisteva, con simpatico entusiasmo, per avermi quale guida in una visita alle grotte della Valcellina, cosicchè finii per cedere alla dolce pressione. Già altra volta, poco generosamente, avevo cercato di esimermi, memore di una certa avventura occorsami dentro alle grotte, ma non è possibile, da parte dei più vecchi, non assecondare gli slanci della gioventù, specialmente quando, pur con i capelli bianchi, si ricordi il fuoco che ha animato la nostra migliore età. La generazione che viene su ha il grande potere di farci vivificare lo spirito di quando si era giovani. Per qualcuno, per molti di noi anzi, ciò è il più lieto, il più importante diversivo alla cruda e complicata vita giornaliera: è una cosa necessaria alla nostra vita.

Partimmo così, in un chiaro giorno d'estate, armati di corde e di lampade e di ferri, con destinazione le « viscere della terra ».

Francamente, appena messo piede sulla macchina che doveva trasportarci verso la valle, l'entusiasmo della guida brizzolata non era minore di quello dei giovanotti, tanto comunicativa

era la loro esuberanza. E non avrebbe potuto essere diversamente per chiunque in mezzo e a tu per tu, con tanta bella gioventù.

Fra quei ragazzi, tutti notoriamente « in gamba », vi era il fior fiore dei cittadini di domani: futuri architetti, medici, ingegneri, geologi, avvocati, uomi-

Schizzo planimetrico della zona. (La linea punteggiata indica il percorso per raggiungere l'ingresso I).

PLANIMETRIA GENERALE DELLE GROTTE:
1. Ingresso I - 2. Camerone del guano o dei pipistrelli - 3. Salto del leopardo - 4. Corridoio dei fossili - 5. Camerone delle stalattiti - 6. Camerone della sabbia - 7. Cunicolo impraticabile - 8. Pozzo - 9. Fessura impraticabile - 10. Pozzetto impraticabile - 11. Inghiottitoio - 12. Laghetto - 13. Bacino - 14. Salto - 15. Ingresso II - 16. Cunicolo delle ossa - A Pozza.

ni di scienza. Tante speranze, tante promesse; erano universitari o liceisti. Ma non mancava il rappresentante della categoria degli «elementaristi», un bimbetto di otto anni, che aveva avuto l'alto privilegio di essere accolto fra i «grandi». Lo chiamavano il «Cuccio», che significa «il cucciolo».

Anche questo piccolino, motivo sempre di particolare allegria, si fece onore nel viaggio dentro alla terra, lungo le pareti viscide, dentro ai cunicoli più angusti e nei pozzi o fra le stalattiti meravigliose e insidiose.

Le grotte, che una comitiva così singolare andava a visitare, sono state scavate, dal tempo, nel cuore della immane parete destra della Bassa Valcellina, proprio di fronte alla nuova Centrale Idroelettrica di Barcis.

Il loro ingresso si trova in un anfratto roccioso poco evidente, a circa 150 metri di quota dal fondo valle, e non appare alla vista se non quando si arriva davanti a esso, dopo aver risalito un ripidissimo ghiaione instabile, e un boschetto di faggi, assai fitto, che fa da cortina alla grande imboccatura.

Tutti i visitatori della grotta si sono chiesti come fu possibile scoprire quell'imbocco, posto in un luogo così bene protetto da qualsiasi indiscrezione visuale.

Da tempo si parlava, a Barcis e a Montereale, della esistenza di queste grotte, per notizie riportate forse dai boscaioli o da pastori. Ai vaghi indizi seguirono le prime timide esplorazioni che si ripeterono e si approfondirono negli ultimi anni, fino alla completa ricognizione, con osservazioni di notevole valore scientifico, compiute, nel 1952-1953, dai valorosi componenti del Gruppo Triestino Speleologi (G.T.S.) ai quali era stata comunicata l'esistenza delle cavità.

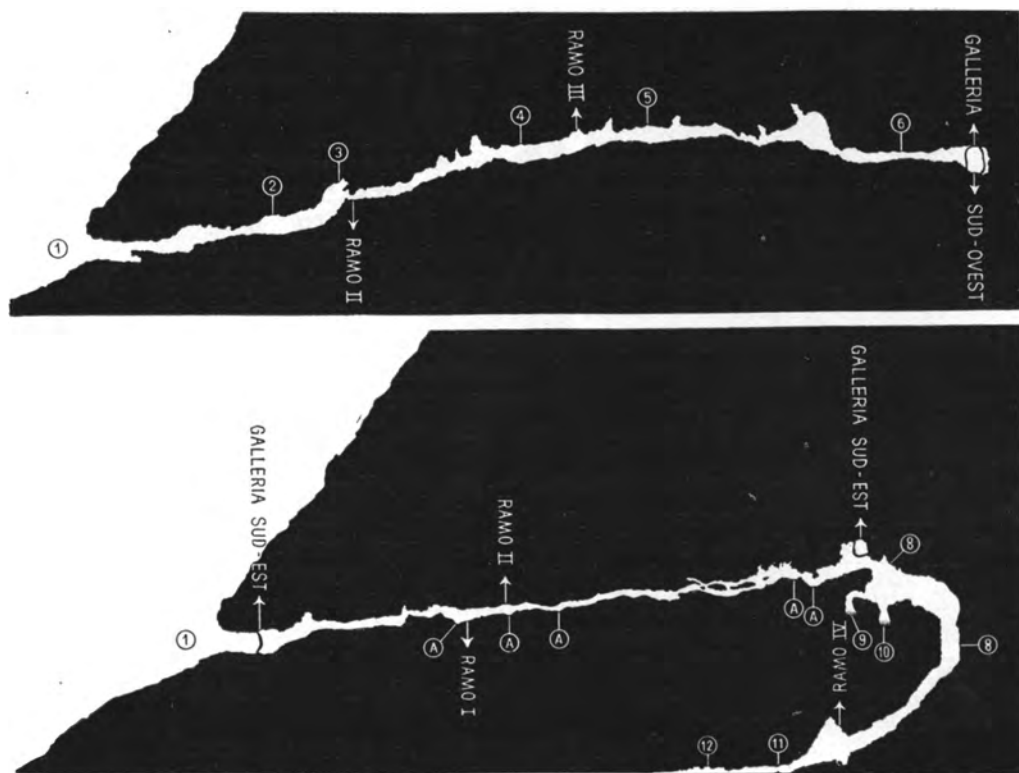
Sulla natura e l'origine delle grotte si può affermare trattarsi di un fenomeno eminentemente carsico, data la costituzione del masso roccioso, calcare puro del periodo cretaceo, facilmente aggredibile dall'acqua meteorica. E' noto come, in rocce di questo tipo, l'acqua meteorica superficiale, ricca di anidride carbonica, filtrando nelle originarie fessure prodotte da dislocazioni, e ripiegamenti tettonici, e dall'azione del gelo, sciolga chimicamente il calcare, approfondendo, con il tempo, le cavità, fino a intaccare il cuore della montagna.

A questo lavoro demolitore della natura, a volte imponente, è soggetto in particolare tutto il complesso calcareo prealpino orientale. Ne sono testimoni, qui vicino a noi, fra i più noti, le erosioni del Cansiglio e del Pian Cavallo e le stesse caratteristiche zone a «inghiottitoi» e a «campi solcati» degli altipiani.

La nostra grotta ha due ingressi distinti e uno sviluppo complessivo di 767 metri. I coraggiosi soci del G.T.S., con grande pazienza e perizia, stabilirono un arditissimo collegamento materiale fra tutti i principali cunicoli e pozzi, collegati ai due imbocchi, compilandone il rilievo completo. Ad una giornata di esplorazione del Gruppo ebbi la ventura di partecipare anch'io.

Per essere già entrato più volte nella cavità, già conoscevo gran parte dei tratti più facilmente percorribili. Però, al seguito di questi spericolati ed espertissimi giovani che si infilavano come gatti nei cunicoli più impensati, potei anch'io superare certi impossibili corridoi di collegamento, provando sensazioni fra le più profonde della mia vita di alpinista e di ricercatore.

Entrando ancora nella grotta con i miei nuovi amici, era inteso che non avrei con loro ritentato la dura prova del forzamento dei «cunicoli impossibili», ma avrei solo comunicato loro le mie esperienze di fronte ai luoghi che, assieme ai triestini, per tante ore mi avevano attanagliato i fianchi e il petto, facendomi vivere momenti di ansie veramente grandi.

Così, dopo il faticoso superamento del ghiaione e del bo-

PROFILI LONGITUDINALI GALLERIE SUD-EST E SUD-OVEST.
1. Ingresso I - 2. Camerone del guano o dei pipistrelli - 3. Salto del leopardo - 4. Corridoio dei fossili - 5. Camerone delle stalattiti - 6. Camerone della sabbia - 7. Cunicolo impraticabile - 8. Pozzo - 9. Fessura impraticabile - 10. Pozzetto impraticabile - 11. Inghiottitoio - 12. Laghetto - A Pozza.

schetto, ci trovammo d'improvviso, ansimanti, dinanzi al primo imbocco: un camerone buio, con il tetto a volta crollante, aperto sulla parete a picco (ingresso I della planimetria). All'apparizione: prima esplosione di meraviglia, non priva di una certa apprensione, della gaia comitiva.

Dal camerone, lampade alla mano, imbocchiamo l'accesso di sinistra. Il passaggio graduale dallo splendore solare alla oscurità più completa, induce sempre nei cuori un senso di timoroso disagio, e occorre un po' di tempo perchè lo spirito si abitui alla nuova inconsueta situazione.

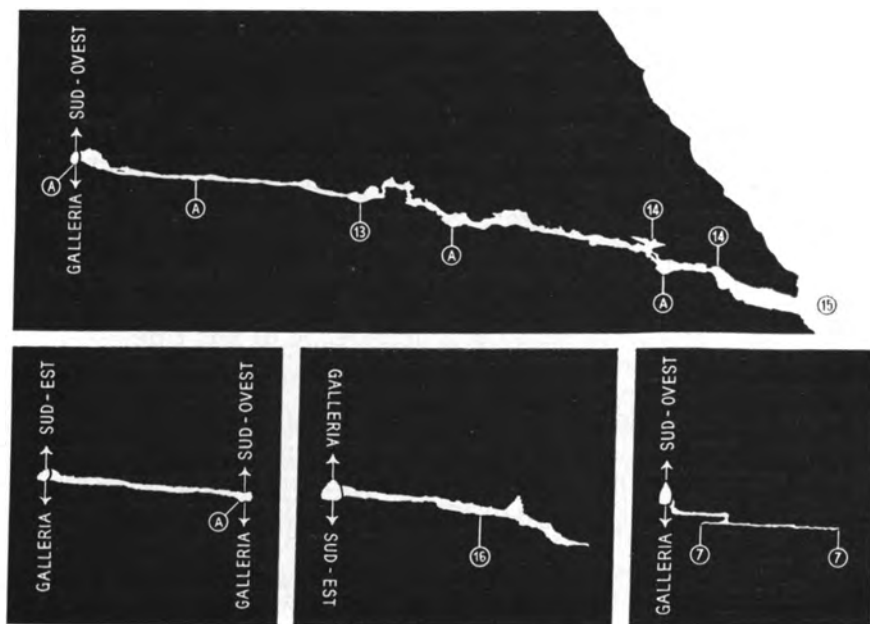
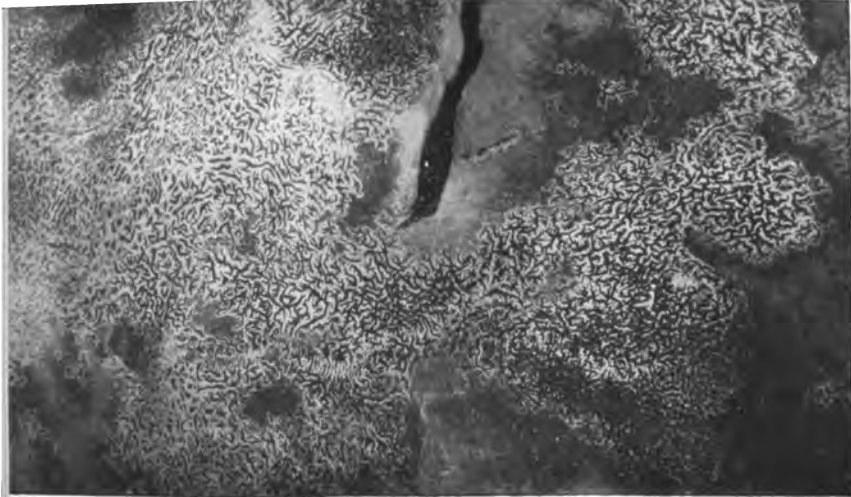
La comitiva procede su terreno rotto, fino al « camerone dei pipistrelli ». Grappoli incredibilmente fitti di queste bestiole, appese a migliaia, testa all'ingiú, sulla volta del grande vano, ondeggiano sinistramente. alla luce delle torce, con bisbigli di pro-

testa, con tentativi di fuminee picchiate verso le fiammelle delle lampade a carburo. Qualcuno si copre il viso, si rimbocca il bavero, si tira il berretto sugli occhi.

Un grido, da uno di coda: un pipistrello ha sfiorato la sua guancia e con un colpo d'ala ha spento la fiammella del carburo. Animo, giovanotti! Non sono animali feroci: sono bestiole simpatiche e con un bel musetto, e pulite anche; si cammina ora sul tappeto del loro guano accumulato sul pavimento della caverna, qui così soffice.

Più oltre, la prima difficoltà: il «salto del leopardo». Perchè questo nome? Il camerone ha la volta e le pareti tutte screziate con strani disegni composti da minute particelle argillose appiccicate alla roccia, che la chiazzano come la pelle di un leopardo.

Il procedere è sbarrato, tutto intorno, da pareti verticali, e non si saprebbe come andar oltre. Pongo il quesito ai miei amici e stimolo la loro curiosità. Soltanto, sulla volta, ci sono delle cavità, ma come raggiungerle? Un piccolo pertugio, il meno appariscente fra tutti, è al sommo della liscia parete di fronte. E' la via. La parete molto viscida nasconde dei provvidenziali appigli «a busta», tanto cari ai rocciatori. Su per di qua, signori!

Mi accorgo di qualche sguardo stupito, timoroso anche. Un giovanotto, quello dei tutti «30 e lode», dichiara: «di là non

PROFILI LONGITUDINALI DEI RAMI I - II - III - IV:
7. Cunicolo impraticabile - 13. Bacino - 14. Salto - 15. Ingresso II - 16. Cunicolo delle ossa - A Pozza.

Una delle particolarità più salienti delle grotte: le chiazze dalle quali deriva il nome del « salto del leopardo ».
(foto G.T.S.)

passerò mai. Io vi attendo qui ». La guida protesta, minaccia di abbandonare tutti. Credi, amico, è stato assai più arduo superare il tuo esame di anatomia! Ci leghiamo. Qualcuno balza su e viene ingoiato dal buco superiore, in pochi minuti, e solo con un po' di sforzo.

Non tutti erano convinti, al momento. Dall'alto viene calata una corda fissa, che farà da materiale collegamento per il primo salitore e quelli del piano di sotto. A uno a uno, salgono, gli agili giovani, molto più agili del primo salitore: che bello avere la schiena così flessibile, le mani così agili, le gambe così snodate! Beata, invidiabile gioventù!

Viene anche la volta del più piccolino. Sale svelto e sicuro. Un passo troppo lungo per lui è fatto superare, di peso, con la corda, a « salamino ». Scompare presto anch'egli dentro al buco di sopra. « Come è bello, sai, papà! ».

Caro piccolino mio! Vorrei abbracciarti al mio cuore orgoglioso, ma non c'è tempo quassù e non è il momento e il luogo. Ti guardo e sorrido al tuo sorriso, mentre un certo pensiero ammonitore e birbone mi passa per la mente, e mi obbliga a un fulmineo esame di coscienza: « Sapesse la tua mammina, in quali brutti luoghi ti accompagna il tuo papà! ».

Ma va bene, così, caro: la vita è bella in quanto essa offra anche un po' di rischio da affrontare e da superare, anche se facciamo cose che il buon senso ci indicherebbe di non fare.

Al malo passo, segue il « corridoio dei fossili ». E' davvero una meraviglia. Un lungo cunicolo regolare in leggera salita, con la volta a botte e le pareti fittamente incrostate, in maniera regolarissima, con fossili del diametro di 10 centimetri, spiraliformi. Quale eccezionale motivo di decorazione per il futuro nostro architetto e quale argomento di interesse per i due geologi in erba! Non ha limiti l'entusiasmo dei giovani, e il « vecchio » gode di tanta sana ed esplosiva esuberanza.

Siamo già da qualche centinaio di metri nel cuore della montagna, un dì compatta, e ora così singolarmente scavata dalle acque. Eppure queste rocce, inerti e dure, sono state, un tempo, materia vivente.

Ha avuto, un tempo, una propria vita, con tutte le sue ma-

nifestazioni, le sue lotte, quell'ammasso di conchiglie, sulle rive di un mare caldo. Ora quasi mille metri di altra roccia, anch'essa, milioni di anni fa, vivente, ricopre questo testimonio della vita e della evoluzione terrestre. Sta dinanzi a noi un capitolo impressionante della storia della pietra.

Ci sorprendiamo ammutoliti, a un certo momento: comprendo come ognuno di noi sia colto dal fascino emanante da quanto ci sta intorno, e abbia compreso, a fondo, il significato dell'eccezionale ambiente.

Si lascia sulla sinistra il « cunicolo delle ossa » dove, in precedenti esplorazioni, furono raccolti dei mucchietti di tibie e vertebre calcinate, appartenenti a un capriolo, forse. Non si potrà mai spiegare come la bestiola sia finita lassù, nei tempi lontani. Lontani forse chissà quanti millenni!

Il corridoio conduce al primo grande « vano delle stalattiti ». E' come la navata di una cattedrale gotica, superbamente modellata nelle sue cuspidi dall'arte della natura.

Geologi, ingegneri, artisti: ammirate quali miracoli di statica, di composizione, di colori, il tutto fuso in una armonia che non ha uguale! E quanto delicato, miracoloso, paziente è il lavoro delle forze naturali nel creare la singolare costruzione!

L'acqua carbonata dopo di aver disciolto il calcare, lungo il suo viaggio di penetrazione dentro alle rocce, rideposita nel tempo, gocciolando dentro alle cavità, il carbonato di calcio in soluzione, molecola per molecola. E' calcite cristallina, opalescente o trasparente, in forma di stalattiti sui soffitti e sulle volte, di stalagmiti sui ripiani. Talvolta le due formazioni si congiungono per via, crescendo dall'alto e dal basso, nelle singolari colonne o nei festoni trasparenti delle grandi cattedrali sotterranee.

Dopo la prima meraviglia, il viaggio della comitiva, estatica, prosegue, di navata in navata, di strozzatura in strozzatura, di sorpresa in sorpresa.

Una strozzatura più marcata, a forma di pozzo, divide, a un certo punto, l'uno dall'altro, due cameroni con stalattiti, situati in piani differenti. Il forzamento del passaggio non è agevole, e si scopre, negli occhi interroganti, un senso di incertezza, alla luce delle lampade. Qualcuno viene legato; qualcuno, più ardito, si infila fidente nel brutto buco verticale.

Si striscia per qualche metro, carponi. Dopo una breve fatica, la riunione generale avviene nel camerone attiguo, più ampio e più singolare che mai: è il « camerone della sabbia ».

Qui non più stalattiti, ma solo rocce sulla volta, molto ampia e paurosamente depressa, tanto da far dubitare della sua stabilità.

Mi confiderà, serio, il futuro ingegnere della scuola di Pisa, evidentemente fresco dell'esame di scienza delle costruzioni, che, ammettendo vera la storia della elasticità, quella struttura, così astatica, avrebbe ragione di schiacciarci al pavimento come tanti moscerini.

Dopo così elevata lezione, qualcuno guarda in alto perplesso. Ma alla fine il medico tranquillizzerà tutti, assicurando che le teorie scritte nei libri della scuola di Pisa evidentemente dicono delle frottole, tanto è vero che la famosa torre, che dovrebbe cadere a ogni momento, è sempre là, in piedi.

Anzi, a dispetto di ogni teoria, è tanto sicura la volta di quel camerone, e tanto soffice e regolare il suo pavimento (qui costituito da uno spesso materasso di sabbietta bianca, sottile, pulita), che il medico propone di sostarvi per una colazione.

E così viene deciso. Dai sacchi esce anche una bottiglia di tokai: graditissima sopresa, dopo tanti contorcimenti e dopo così intense emozioni.

Le caratteristiche della cavità qui cambiano nettamente. Siamo in corrispondenza di una faglia di scorrimento tettonico, suborizzontale, nella quale l'acqua di filtrazione ha dilavato le particelle di roccia finemente fratturata, depositandole sul fondo.

Uno dei sapientoni spiegherà trattarsi di residui di roccia « milonitizzata ».

E' stato percorso, fino a questo punto, solo meno di un terzo della cavità e pure le ore sono volate, tanto intensamente sono state impiegate.

Al cavernone della sabbia segue una serie di pozzi, uno di essi molto profondo, accessibile solo con calata a corda doppia, e che verrà lasciato in disparte. Poi: un laghetto di acqua cristallina, tanto trasparente da tradire la sua presenza alla luce delle torce. Oltre, ancora una serie di cunicoli sempre più angusti, percorribili soltanto carponi. Essi finiscono in una strozzatura non più larga di 40 cm. e non più alta di 20.

Mentre il gruppo si ferma sulle rive del laghetto, uno della comitiva, il più smilzo e coraggioso, percorre i cunicoli, strisciando, infila la testa nella strozzatura, e si ritrae disgustato, giurando che « nessun essere umano può passare di là ».

Eppure della gente è passata. Alla comitiva, riunita sulla sponda del laghetto, silenziosa, alla luce delle lampade, racconto allora l'avventura proprio da me vissuta nel forzare quell'orrido buco, provenendo dalla parte opposta della cavità.

Premetto anzitutto all'uditorio incredulo non essere stato merito mio il superare l'ostacolo, chè io non avrei avuto mai il coraggio, nemmeno di tentare. Ma è stato esclusivamente a opera di quelli spericolati triestini del G.T.S. se sono passato, non so ancora come. Mi accorgo che gli occhi dei miei amici si soffermano a considerare le mie spalle e le varie circonferenze del mio corpo, e ne confrontano l'ingombro con le dimensioni del buco che si scorge là, in fondo al cunicolo.

E racconto come io mi trovassi, un giorno, a seguire carponi, da ore, tre smilzi, agilissimi giovanotti, dentro a una strettoia orrida, alta talvolta poco più di una spanna. Era precisamente il cunicolo che collega la strozzatura di fronte a noi con l'ingresso I attraverso altra via, differente da quella da noi ora percorsa.

Entrando, al mattino, nella cavità, avevamo lasciato, all'esterno, tempo piovoso. E l'andamento altimetrico del cunicolo era tutto a evidenti sifoni, ancora con tracce di acqua sul fondo; il tetto del corridoio era esclusivamente a letti orizzontali crollanti, incrinati da paurose fessure. Il fondo era levigato dall'acqua che, evidentemente, in certi periodi, doveva defluire, a fiumana, ed era sempre inclinato verso il basso e verso l'interno della montagna. Per di più la mia schiena, indurita da cinquant'anni di vita, si adattava solo molto male all'andamento tortuoso e angusto del vano.

Le mie guide, imperterrite, strisciavano avanti, tanto che, se talvolta io non era abbastanza svelto, esse si perdevano alla mia vista. E io dietro, ansimante e zitto.

Nei punti che mi parevano i più pericolosi, le guide si fermavano a prendere misure e appunti, e a far funzionare un certo strumento, odioso per me, detto il « zin-zin ». Questo arnese, dopo una carica impressa a molla, doveva scaricarsi, lentamente, molto lentamente, per misurare l'umidità dell'ambiente. Altro che umidità, io sapevo di guazzare nell'acqua! E nelle soste, eterne, il tetto sopra di me sembrava dover crollare da un momento all'altro, senza preavviso, e fra tetto e pavimento liscio, al mio petto compresso mancava il respiro. Maledizione, esser così grossi! Gli unici luoghi, per modo di dire, di sosta « ragionevole », erano costituiti dal fondo dei sifoni, un po' meno angusti. Ma essi si sarebbero immediatamente trasformati in « fosse da annegare i topi » se dall'ingresso o dalle fessure della montagna fosse venuta solo un po' d'acqua. Ed ero convinto che fuori piovesse a dirotto.

La mia viltà cresceva con il tempo, ed era così grande che non avevo nemmeno il coraggio di dire « vi prego, portatemi fuori, non ne posso più ». Ma a quelli scalmanati interessavano solo le loro misure e le loro osservazioni scientifiche. E sempre avanti, strisciando in luogo sempre più angusto. E io dietro, muto, con tutto il peso del mio terrore, della mia immensa fatica.

Ad un certo momento, dopo una eterna scaricata di «zin-zin» (mi comunicano con soddisfazione, calmissimi: umidità 98%: che grande risultato!) a una delle mie guide viene in mente di fare una fotografia alle rocce della volta, particolarmente piatta, paurosamente fratturata. Preparativi da non finire, naturalmente, in un luogo dove era possibile muoversi soltanto strisciando sulla pancia.

Veduta parziale del « camerone delle stalattiti ». (foto G.T.S.)

Ebbene, tutto è pronto, si spengono le lampade: buio perfetto. Si attende il lampo del flash. Macchè flash! Un rombo pauroso scuote le pareti, la volta, e lacera i nostri orecchi.

Quella brava gente aveva innescato una carica di magnesio, in un anfratto, per illuminare la cavità. Questo è troppo, signori, sono cose da matti, da malviventi!

Cari matti, cari malviventi: quanto immensamente grato vi sarò, fra qualche ora, fuori, dimentico delle cose brutte e col cuore pieno solo delle cose meravigliose che mi avete fatto vedere!

Azzardo, questa volta, un timido «io tornerei indietro, se non vi spiace». Neanche per inteso: li vedo già impegnati in un brutto buco: proprio la parte opposta di quel buco che vedete là in fondo, miei cari studenti.

E la mia mente malata, ormai ossessionata dalle volte crollanti, dai sifoni colmi a «morte di topo», percepiva distintamente il rombo dell'acqua scendere lungo il cunicolo, riempire i sifoni più alti, avanzare minacciosa verso di noi. Quanta pazza fantasia!

Il primo scompare nell'orrido buco, alto circa due metri dal pavimento del cunicolo, dopo esser salito sulle spalle di un compagno. E' la prima volta, almeno, che si va un po' in su, in questo maledetto tubo che abbiamo percorso con la testa sempre un po' più bassa dei piedi! Il pensiero mi dà un po' di sollievo. E viene il mio turno. I miei amici mi aiutano, infilo la testa nella strozzatura: ma perbacco, giuro che più che la mia testa di qui non può passare.

Eppure vedo il primo, oltre a me, tutto rannicchiato in un anfratto, che mi attende e mi incoraggia e mi sollecita. Cerco di infilare anche un braccio, ma il mio petto non passa, c'è poco da fare. E le mie gambe, senza appoggio, penzolano e non trovano fulcro su cui puntare per una spinta in avanti. Questa mi viene dal basso, da quattro robuste braccia (mi sarei meritato un pedatone, null'altro). Un ulteriore aiuto mi viene dall'alto, dal mio predecessore, che mi tira l'unico braccio, e che mi premeva contro la roccia. Il brillantissimo risultato è quello di incastrarmi definitivamente fra le pareti in una posizione quanto mai incomoda e dolorosa. Penso ai miei figli. Provo a respirare, non riesco: le rocce che mi serrano il petto non permettono l'espansione della mia cassa toracica. A parte ogni paura, la sensazione è davvero tremenda.

Dura un attimo, quella mia tragica situazione, ma un attimo eterno. Un altro spintone poderoso, combinato, dal basso e dall'alto, e tutto è finito per il meglio.

Segue il cunicolo, segue il laghetto dove ora siamo riusciti ad ascoltare questa mia favola.

Fuori, poco dopo, attraverso i cameroni della sabbia, delle stalattiti, dei fossili, dei pipistrelli, così agevoli da sembrarci pavimentati con tappeti, saremo spettatori di uno sfolgorante tramonto, con Venere già alta, sull'orizzonte vespertino.

La comitiva sosta, nel vano della «cattedrale gotica», per il tradizionale ricordo fotografico della visita alle grotte.
(foto Marchi)

E le valange d'acqua, e le rocce crollanti, e i sifoni, e tutto il resto? Tutta stupida paura, tutta inesperienza, e tutto causa della schiena troppo indurita. Per certe cose bisogna conservare le vertebre più elastiche e lo spirito, anche, più elastico!

E' finita la mia storia, è finito il nostro viaggio, cari amici studenti, è ora di tornare.

Ma appena fattosi silenzio, alla fine del mio lungo monologo, seguito con incredibile attenzione, si leva una voce argentina, chiara, come l'acqua del laghetto in cui ci specchiammo, in fondo, dalla sponda opposta: « dimmi papà, la mammina le sa tutte queste cose? ».

Caro piccolino mio, la mammina non le sa queste cose. E' meglio non le sappia. Forse le immagina un poco. Ma sono cose belle, sai. L'hai detto proprio tu, poco fa, con tanta spontaneità, al culmine di quel liscione orrendo, dal nome del leopardo. Le capirai anche tu un giorno, sempre meglio, spero. Sono cose necessarie, per chi voglia vivere. Bisogna solo farle con cuore e con passione. Con tanta coscienza, anche, e farle molto bene. Tanto bene da portarci a morire, quando sarà, il più tardi possibile, sul nostro letto, e con la visione, viva nel cuore, conservato giovane, di tutte le meraviglie della vita e del creato, fatte per noi.

Poichè sono cose meravigliose, destinate alla elevazione del nostro spirito, e uscite dalle mani di Dio.

CORRADINO CORRADO

Sviluppo totale: m. 767,56. - Dislivello: m. 30,60. - Quota di fondo: m. 453,20 s.l.m. - Profondità dei pozzi: m. 7,50; m. 14,00.

INGRESSO I

Posizione: 46°11'06" lat. Nord. - 0°08'47" long. Est (Meridiano di M. Mario).
Situazione: m. 680 Sud + 36°30' Est dal bivio del Ponte Molassa.
Quota d'ingresso: m. 483,80 s.l.m.

INGRESSO II

Posizione: 46°11'05" lat. Nord. - 0°08'44" long. Est (Meridiano di M. Mario).
Situazione: m. 610 Sud + 33°50' Est dal bivio del Ponte Molassa.
Quota d'ingresso: m. 457,19 s.l.m.

GALLERIA SUD-EST

Sviluppo m. 207,30 con un dislivello massimo di m. 28,94.
Dall'ingresso (quota 483,80) a m. 62,40 (497,02), sulla destra, si diparte il Ramo II; a m. 115,20 (510,13), sulla sinistra, muove il Ramo III. Termina nella Galleria Sud-Ovest (458,94).

GALLERIA SUD-OVEST

Sviluppo m. 234,95 con un dislivello massimo di m. 48,47.
Dall'ingresso (quota 483,80) a m. 58,10 (491,42) si diparte, sulla destra, il Ramo I; a m. 66,40 (492,52), sulla sinistra, il Ramo II; a m. 149,00 (502,78), sulla sinistra, la Galleria Sud-Est; a m. 192,40 (458,94), sulla destra, muove il Ramo IV. Termina con un laghetto il cui pelo d'acqua è a quota 454,31.

RAMO I

Sviluppo m. 167,26 con un dislivello di m. 34,23.
Va dalla Galleria Sud-Ovest (quota 491,42) all'Ingresso II (457,19).

RAMO II

Sviluppo m. 44,30 con un dislivello di m. 4,50.
Va dalla Galleria Sud-Est (quota 497,02) alla Galleria Sud-Ovest (492,52).

RAMO III

Sviluppo m. 53,40 con un dislivello di m. 12,10.
E' una diramazione della Galleria Sud-Est (510,13).

RAMO IV

Sviluppo m. 37,03 con un dislivello di m. 5,74.
E' una diramazione della Galleria Sud-Ovest (458,94).

BIBLIOGRAFIA

C. CORRADO: *Le grotte della Bassa Valcellina* in « Rivista Mensile » del Club Alpino Italiano. Vol. LXXII. Torino, 1953 (fascicolo 11-12, pagg. 367-372).

S. MOSETTI: *Le grotte della Valcellina*, Trieste, 1954 (Estratto da « Atti del VI Congresso Nazionale di Speleologia ».

TOURING CLUB ITALIANO: *L'Italia fisica*. Vol. I della collana « Conosci l'Italia », Milano, 1957 (cartina 123 e a pag. 302 nel cui elenco la Grotta di Val Cellina figura, erroneamente, nel Veneto anzichè in Friuli).